

mentre ancora io poteva assicurarmi della sua persona. Così sovente, o caro Mentore, siamo noi lo scherno e il trastullo di quei medesimi nostri sudditi, che veggiamo venirci innanzi tremanti e pallidi.

Mi parve un colpo di profonda politica, atto a troncare l'infida trama, il mandare segretamente Timocrate all'armata, perchè uccidesse Filocle. Finse Protesilao di non saper nulla del mio disegno, e, mostrandosi qual uomo che d'altrui si fida, che lascia facilmente ingannarsi, rendette con tale astuzia più certo l'inganno che mi tesseva. Partì dunque Timocrate, e trovò Filocle molto imbarazzato nello sbarco che far dovea delle milizie, perchè sprovveduto di tutto. Come era incerto l'evento del foglio, nè potea Protesilao assicurarsi, che otterrebbe per esso la morte del suo rivale, volle aver pronto questo altro mezzo, dell'esito infelice di una impresa, della quale mi aveva egli date sì buone speranze, e che perdendosi m'avrebbe certamente acceso di sdegno contro Filocle. Nè in quel difficile cimento altro appoggio avea quel valoroso duce, che il suo coraggio, la sua prudenza, l'amore che gli portavano i soldati, i quali benchè conoscessero tutti quanto fosse quello sbarco temerario, e funesto ai Cretesi, pure sforzava ognuno a farlo riuscire, come se al medesimo fosse stata attaccata la loro fortuna, la lor vita. Era ognun contento d'andare ad incontrar la morte sotto un duce così saggio, e così impegnato a farsi amare da tutti.

Malagevole molto dovea perciò sembrare a Timocrate l'empio disegno di farlo perire in mezze a tante schiere, che teneramente l'amavano. Ma l'ambizione, quando giunge all'eccesso, diventa cieca. Si lusingò egli di poter contentar Protesilao col quale si figurava di governare assolutamente dopo la morte di Filocle. Protesilao all'incontro non potea soffrire un uomo dabbene, di cui la sola vista era un segreto